

L'ospite

Espulsione, con criterio

di Dick Marty

La ricetta è semplice e, ahimè, molto efficace. Ci si impadronisce di una tematica che ha suscitato indignazione e emozione, spesso legata a casi concreti, sfruttati e ampliati a dismisura dalla stampa scandalistica, e se ne fa un'iniziativa popolare. I temi sono talvolta reali, le ricette suggerite inappropriate, spesso controproducenti. Gli esempi non mancano e si sono moltiplicati negli ultimi anni. La pedofilia è un atteggiamento criminoso che suscita repulsione e nessuno, proprio nessuno, mette in dubbio la necessità di contrastare il fenomeno con la massima energia. L'iniziativa popolare che ha chiesto l'imprescrittibilità dei reati sessuali e di pornografia su fanciulli era animata da intenzioni molto rispettabili, ma proponeva soluzioni sbagliate.

Il tema è facile da vendere e, infatti, l'iniziativa popolare è passata nonostante la messa in guardia del Consiglio federale e del Parlamento. Vittoria facile per gli attivisti, vittoria anche per le vittime di tali reati? Il risultato è invero sconcertante: la pornografia su fanciulli è ora imprescrittibile, l'autore può cioè essere perseguito anche quarant'anni dopo i presunti fatti. L'assassinio dello stesso minorenne si prescriverebbe, invece, dopo trent'anni, dopo quindici anni se si trattava di omicidio o di sevizie gravi. L'iniziativa è partita da un'idea generosa, la soluzione proposta, e purtroppo adottata, incoerente e potenzialmente pericolosa per le vittime.

Per i minareti la dinamica è stata analoga, con intenti tuttavia meno nobili. I minareti non costituivano per nulla un problema (di fatto, nessuno sapeva che in Svizzera da tempo ne esistevano quattro) e già era possibile ricorrere a efficaci mezzi pianificatori per opporsi a un eventuale dilagare di analoghe domande di costruzione. L'iniziativa, come si sa, è passata. Il cittadino non ne ha tratto alcun beneficio, la Svizzera nemmeno, anzi.

Sorge il sospetto che tali iniziative non siano altro che un facile strumento di marketing politico, un modo soprattutto per mascherare la propria incapacità di proporre soluzioni concrete ai veri problemi del paese, quali la disoccupazione giovanile, i costi della salute, la revisione dell'Avs, il degrado ambientale, le crescenti pressioni internazionali. Argomenti per i quali le facili emozioni non bastano.

E adesso ci risiamo con l'iniziativa sull'espulsione dei criminali stranieri. Nessuno nega la legittimità e la necessità di espellere dal paese gli stranieri che hanno commesso reati di una certa gravità e che hanno dimostrato di non sapersi integrare nella nostra società. D'altronde è ciò che si fa assai sistematicamente e con crescente frequenza, come lo dimostrano chiaramente le statistiche dell'ultimo decennio. Ma il tema degli stranieri, siano essi lavoratori, frontalieri o autori di reati, è un filone sfruttato da anni dall'Udc e da movimenti xenofobi a essa vicini. Nonostante l'esistenza di una normativa chiara e un ampio ricorso allo strumento dell'espulsione e del divieto di entrata, si è voluto, una volta ancora, mettere a frutto un tema che suscita facili emozioni.

Il testo proposto è sconcertante, se appena si presta un po' di attenzione. L'iniziativa elenca una serie di reati che comportano automaticamente l'espulsione, senza tener conto del grado di gravità: un furto con scasso in un capanno di utensili avrà le stesse conseguenze che lo scasso in una gioielleria, l'espulsione. Lo stesso succede per la straniera che percepisce la disoccupazione e che, contro un piccolo compenso, svolge lavori di pulizia dai vicini. Esclusi dal provvedimento dell'espulsione, invece – guarda, guarda! – gli stranieri che commettono grosse truffe o reati fiscali per importi di milioni. Il giovane straniero che è cresciuto nel nostro paese, ha frequentato le nostre scuole, sarebbe, sempre secondo l'iniziativa dell'Udc, irrimediabilmente espulso anche per un piccolo reato di droga (mentre alcuni nostrani, per reati ben più gravi in questo ambito fanno carriere politiche). L'espulsione di questo giovane sarebbe pronunciata ed eseguita indipendentemente dall'esistenza o meno di legami con la patria d'origine e dal fatto che nel suo paese rischia di essere imprigionato e torturato. Gli autori dell'iniziativa non hanno nemmeno considerato l'eccezione prevista dal diritto umanitario internazionale, riconosciuta in tutti i paesi civili.

Il Parlamento, di fronte a tali assurdità, ha ritenuto di proporre un controprogetto, per offrire al cittadino non solo la possibilità di accettare o rifiutare l'iniziativa, ma di pronunciarsi anche su una variante che corregge le incongruenze più appariscenti del testo dell'Udc, pur inasprendo il ricorso alla misura dell'espulsione.

Le norme in vigore sono ampiamente sufficienti. Occorre tuttavia essere realisti: il doppio No favorisce l'iniziativa e ci troveremo a dover applicare norme assurde indegne di uno stato di diritto e ad affrontare problemi di ogni sorta. Il controprogetto costituisce un giro di vite che appare forse eccessivo, ma che ha almeno il pregio della coerenza. No, all'iniziativa, dunque, e Sì, senza euforia, al controprogetto, senza dimenticare di indicare la preferenza per il controprogetto se entrambi i testi dovessero essere approvati.

C'è da augurarsi che la politica ritorni poi a occuparsi dei veri problemi del paese.